

Il geroglifico Dossi e il canone della letteratura italiana

Ambra Carta

Irregolare, trasgressivo, sperimentale, eccentrico, marginale; questi ed altrettanti sinonimi designano in tutti i manuali di storie letterarie *lo stile e la lingua di Carlo Dossi*, parafrasando il titolo del noto saggio del massimo suo studioso, Dante Isella, recentemente scomparso.¹ Il geroglifico Dossi, come egli stesso si definì, fu autore lombardo di opere che, pubblicate tra il 1868 e i primi anni del Novecento, inaugurarono in Italia la tradizione umoristica e anti-romanzesca nei decenni in cui la politica culturale della neonata nazione italiana promuoveva il romanzo storico di eredità manzoniana e, in generale, una letteratura moralistico-pedagogica, ispirata ai valori patriottici e nazionalistici. Promuovendo il rovesciamento parodico del romanzo ottocentesco, Dossi si inseriva nel solco di quegli autori dallo stile «a viluppi, ad intoppi, a tranelli, obbligando il lettore a procèder guardingo e a sostare di tempo in tempo – parlo sempre del non dozzinale lettore ossia dello scaltrito in que' *docks* di pensiero che si

1 D. Isella, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

chiamano Lamb e Montaigne e Swift e Jean Paul – segnala cose che una lettura veloce nasconderebbe».² Nel *Margine*, da cui è tratta la citazione, e in numerosi altri luoghi della sua opera,³ lo scrittore lombardo elenca gli autori della sua biblioteca ideale, maestri di parodia, di sorriso moralistico e satirico nei confronti di quei tipi umani, *ritratti* nella serie inaugurata da Dossi con il *Campionario di un medico* nel 1885.⁴ La tradizione, ormai consacrata, degli studi linguistici dossiani⁵ ha individuato nella felice formula di *espressionismo* la marca espressiva del suo inimitabile stile narrativo, che fonda sulla 'distorsione' e 'torsione' innaturale degli strumenti linguistici il

2 C. Dossi, *Margine alla «Desinenza in A»*, in *Opere*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano, 1995, p. 680.

3 Si leggano, per esempio, le pagine del quarto capitolo della *Vita di Alberto Pisani*, in C. Dossi, *Opere*, 83-8, dove il narratore in terza persona, Carlo Dossi alter-ego del protagonista Alberto, di cui narra la vita da adolescente, ritrae una scena emblematica per la proposta letteraria descritta. Alberto si trova nel suo studiolo e, salito in cima a una scala, si appresta a riordinare i volumi impolverati della sua libreria. Salvati Parini, l'epistolario del passionale Ugo, e del taciturno Alfieri, giunto alla *Vita nova* dantesca, si ferma e, aperto il libro, non resiste al desiderio di leggerlo. Altrove, nel *Margine* già citato, irrompono, invece, gli autori stranieri, Sterne, Lamb, Montaigne, ma anche l'amatissimo G. Rovani, autore di quel romanzo *Cento Anni* (1868) che, insieme alle *Confessioni* di Nievo, aveva inaugurato in Italia il modello del romanzo storico contemporaneo.

4 Con il titolo *Ritratti Umani* nel 1885 esce un volumetto per la casa editrice milanese dei fratelli Dumolard in dodici tomi; in apertura figurava il *Calamajo di un mèdico*, pubblicato in prima edizione nel 1872 con la romana Sommaruga; seguiva poi nel terzo tomo *La desinenza in A*, e in chiusura i tomi dei *Ritratti Umani*, comprendenti quattordici brevi ritratti, da quello del lettore a quello dei seccatori, della 'gente che tiene da conto', e dei 'contrantempisti', etc. Le *Note azzurre* raccolgono, inoltre, innumerevoli riflessioni sulla letteratura moderna, che non può non essere 'umoristica', e sui modelli di prosa romanzesca, tutti appartenenti alla tradizione umorista del romanzo settecentesco inglese e tedesco.

meccanismo della sperimentazione e innovazione del genere romanzesco. Come hanno giustamente notato alcuni studiosi ormai da tempo,⁶ infatti, la lingua diventa in Dossi lo strumento privilegiato di dissacrazione dei modelli ereditati dalla tradizione ottocentesca e di rifondazione di nuovi, soprattutto per quanto attiene alla struttura formale del genere romanzesco. A ben guardare, infatti, tutte le opere dell'autore lombardo sembrano parodie dei modelli tradizionali, dalle «quasi autobiografie», così da lui stesso definite, al *Campionario di Ritratti Umani*. Nelle prime il *topos* della formazione sentimentale e spirituale del fanciullo secondo una crescita progressiva, e corrispondente alla naturale scansione del tempo, viene rovesciato e bloccato in quadri e scene a se stanti narrate dalla voce infantile di Carlo oppure intrecciate alla narrazione di bozzetti che rappresentano le prime prove narrative dell'adolescente Alberto, alter-ego di Carlo, scisso fra l'amore romantico per l'amata Claudia e quello per l'arte. Entrambi falliranno coronando così il modello anti-romantico per

5 Mi riferisco, in particolare, agli studi di D. Isella: la *Prefazione alle Note azzurre*, Adelphi, 1964, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, *I Lombardi in rivolta*, Torino, Einaudi, 1984, *L'idillio di Meulan*, Torino, Einaudi, 1994, la Premessa, *La memoria dell'«Altrieri»*, *Il diaframma di cristallo* in C. Dossi, *Opere*, Adelphi, 1995; e ancora G. Contini, *Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 533-566; si veda, inoltre, la voce curata dal filologo *Espressionismo* in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Treccani, 1977.

6 Si tratta di M. Bricchi, *L'antico come artificio*, in *La roca strombazza*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2000, pp. 75-108 e di F. Tancini, *La parodia del romanzo ottocentesco nella «Vita di Alberto Pisani» di Carlo Dossi*, in «Giornale storico della letteratura», fasc. 499, vol. CLVII, 1980, pp. 431-44.

eccellenza del capovolgimento dell'eroe ortisiano e delle sue passioni ideali. Un'analoga rottura con i romanzi ottocenteschi, moralistici, storici o didascalici e patriottici, Dossi la compie sul piano dei temi quando, nella *Vita di Alberto Pisani*, per esempio, esorta le fanciulle a «peccare», in polemica con tutta la letteratura moralistica ed educativa della fine del secolo, oppure quando riprende il filone moralistico-satirico delle letterature antiche per esercitare un'aspra critica contro la degenerazione dei costumi contemporanei, il falso 'moralismo', l'ipocrisia e l'assenza di autori, come sottolinea nel *Màrgine*, che 'accrescono il patrimonio della umanità'.

Sulla distinzione tra *autori* e *scrittori* Dossi fondava, infatti, uno dei criteri fondamentali per la fondazione del canone letterario dell'Italia post-unitaria.⁷ Rifacendosi all'etimologia antica del termine, dal verbo *augere*, autori sono coloro che accrescono il patrimonio intellettuale dell'umanità. La selezione comporta il recupero degli Antichi e la promozione di modelli europei moderni. Europeismo e orgoglioso attaccamento alle radici storico-letterarie della patria segnano gli estremi, non conflittuali, di un orizzonte culturale ampio e poliedrico. Il suo, servendoci delle parole di Calvino, è lo sguardo dell'archeologo che recupera le testimonianze del passato e le ordina secondo un processo di storicizzazione. Analogo è lo scopo della letteratura; scrive Calvino: «Non si va avanti se non rimettendo in gioco qualcosa che già

7 C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano, 1964. *Nota azzurra* 2199.

si credeva punto d'arrivo, acquisito consolidato, certezza».⁸ Il riuso dell'antico diventa in Dossi strumento inventivo, spunto da cui partire per sperimentare nuove forme letterarie e una nuova lingua. Per ciò che riguarda il campionario lessicale tale procedimento si manifesta nella distorsione variantistica, nella neoformazione, nell'impiego di arcaismi e aulicismi riutilizzati insieme a gergalismi dialettali e a voci popolari, ma anche nella proposta delle nuove *forme* letterarie. Il *nuovo*, infatti, per Dossi come per altri autori scapigliati, nasce dal riuso innovativo dell'antico e rende, pertanto, còlto e iperletterario il processo creativo dell'opera.⁹ Tuttavia ciò non comporta il disprezzo per chi alla varietà della lingua aveva preferito l'uniformità e l'unitarismo, ovvero Manzoni, il cui romanzo per Dossi resta «la pietra di paragone per ogni romanzo che io leggo».¹⁰

La trasgressione, negli autori più sperimentali, e non appaia paradossale, può avvenire, pertanto, attraverso un ritorno al passato; a ben osservare, la proposta stilistico-linguistica, ma anche il profilo *formale* del nuovo romanzo, in Dossi, comporta il recupero di un tono satirico-moraleggiante proprio degli autori latini e una commistione di generi letterari – l'autobiografia romanzata, il bozzettismo caricaturale

8 I. Calvino, *Lo sguardo dell'archeologo*, in *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino, 1995, p. 319. Inedito del 1972 nel quale Calvino, Celati, Ginzburg e Neri riflettono sul modo di fare letteratura in relazione alle nuove discipline e ai nuovi orientamenti scientifici.

9 In particolare, sul riuso còlto di lemmi arcaici a fini sperimentali, si legga il già citato saggio di M. Bricchi, *L'antico come artificio*, in *La roca strombazza*, pp. 75-108.

10 *Nota azzurra* 2497.

e la letteratura moralistica, il romanzo utopico e la prosa lirica – che anticamente era propria anche della *satura menippea*, genere drammatico misto di danza musica e recitazione, la cui etimologia rimanda alla composizione eterogenea di piatti gastronomici misti e assai saporiti. Le metafore gastronomiche sono sparse dappertutto nella colorita prosa di Dossi a insaporire la piatta uniforme ricetta linguistica del romanzo ottocentesco. Varietà, eterogeneità, mescolanze, ibridazioni e trasgressioni sono gli ingredienti idonei a rinnovare la lingua letteraria e la *forma* del romanzo moderno. *Forma* che è l'aspetto più importante sul quale, per Dossi, l'autore moderno deve concentrarsi. L'attenzione agli elementi formali del testo, l'inserimento di parentesi meta-letterarie all'interno del tessuto narrativo vero e proprio – come accade nella *Vita* negli episodi in cui Alberto dialoga con gli autori della tradizione oppure cerca l'ispirazione parodiando il modello del romanzo romantico – l'insistenza e la consapevolezza del carattere artificiale dell'atto del narrare, come testimoniano numerose *note azzurre*¹¹, sono tutti segnali della assoluta novità della sua proposta letteraria negli anni della crisi del romanzo storico manzoniano e della ricerca di nuovi modelli per la letteratura della *nuova Italia*.

Dossi risulta autore anti-accademico che trasforma e saccheggia a

¹¹ *Note azzurre* 2425, 2271 2 2305: «Gli uomini amano i romanzi per amore della bugia. Le figure retoriche sono tutte bugie», in *Note azzurre*, a cura di D. Isella.

piene mani il bagaglio ricchissimo della tradizione ereditata, innovandola e destinandola al riuso continuo in un processo di commistione, infrazione e negazione dei ristretti confini linguistici e letterari. E qui si innesta il gioco parodico e la dialettica contrappuntistica dell'operazione letteraria dello scrittore pavese, che indicava la strada da seguire agli autori novellini: guardare al passato per trarre esempi utili per il presente. L'invenzione del *nuovo*, in questo senso, è il compito principale dell'autore-intellettuale. Proprio degli umoristici, veri autori della modernità, è inventare *nuove* parole, come aveva fatto Aristofane.¹²

Dossi affida alla sua opera letteraria il compito di far *sorridere* non *ridere*, effetti rispettivamente dell'umoristico e del comico, come si legge in una delle *Note Azzurre*.¹³ La letteratura moderna non può che essere umoristica, si legge nei quaderni, perché incapace di spontaneità come lo era, invece, quella degli Antichi. Il mondo attuale è corrotto e invaso dalla logica economica, dal profitto e dall'ignoranza; dai critici incompetenti e da pochi colti lettori cui l'aristocratico geroglifico Dossi si rivolge nelle numerose *Avvertenze*, *Premesse* *Diffide* e *Prefazioni* alle proprie opere. Si ricorderà a tal proposito la descrizione, in sede teorica, del lettore ideale nel *Margine alla «Desinenza in A»*¹⁴ dove l'autore si difende dalle accuse rivoltegli

12 *Note azzurre*, 1089.

13 *Note azzurre*, 2429.

14 C. Dossi, *Margine alla «Desinenza in A»*, in *Opere*, pp. 665-89.

da sedicenti critici sulle gazzette e riviste letterarie del tempo. La densità delle idee è diventata difficoltà di lettura, l'originalità dello stile un intoppo a una facile e distratta fruizione; insomma, oggi – scrive Dossi – sono tempi bui e di pigrizia intellettuale e un autore come lui, che adotta uno stile tutto viluppi e tranelli, che obbliga il lettore a star guardingo, a riflettere, a interpretare non può certo ottenere il plauso della massa. Per la stessa ragione, conclude nell'autodifesa, egli rinuncia a un mezzo con cui si soddisfa il gusto del 'grande pubblico' ovvero all'intreccio, alla favola densa di colpi di scena che, se catturano la curiosità del lettore, presto la esauriscono e la dissipano. Di conseguenza la forza dei suoi romanzi starà tutta nel rilievo dato agli oggetti marginali, agli attrezzi teatrali, semplice mobilia decorativa nei libri tradizionali e nei suoi divenuti, invece, parte integrante, 'psichica', dei personaggi.

Dossi può, a buon diritto, considerarsi un anticipatore delle teorie sul romanzo novecentesco in cui, per effetto della frantumazione del Io – centro psicologico e ideologico dell'opera – i dettagli e i frammenti senza importanza acquistano un ruolo protagonista.¹⁵ Le sue opere sono un elogio del *marginale*, dell'*eccentrico*, del particolare insignificante che, per effetto del capovolgimento di prospettiva, diviene sproporzionatamente enorme. La sproporzione, l'andar fuori

¹⁵ «Era forse, il mio cuore, un unico specchio, ma, dalla memoria onerato, si spezzò in centomila specchietti» dichiara nel *Margine alla «Desinenza in A»*, p. 678.

misura, il travalicare gli argini sono la misura dell'originalità del suo stile, che non piacque a tutti i contemporanei anche a causa della schiettezza dei contenuti cui si prestava.

La forza politica della nazione italiana, a pochi anni dall'unità, era assai debole, il suo ritardo economico notevole, il suo disperato tentativo di coesione sociale attraverso ogni mezzo e strumento, apprezzabile ma tardivo. Gli *Scrittori d'Italia* facevano a gara per costruire la tradizione letteraria della nuova patria unita, fondata sui valori patriottici, religiosi e linguistici. L'eredità di Manzoni deteneva il primato letterario in una nazione ancora da formare, nella quale un Risorgimento incompleto, era in parte responsabile dello scollamento tra aspirazioni politiche e programmi culturali. L'Italia guardava all'Europa letteraria e, accanto agli epigoni manzoniani, agitavano il gran mare della letteratura recalcitranti modernisti e aristocratici letterati, scapigliati nei costumi, eterodossi nelle scelte individuali di lingua e stile letterari. Nella *Nota Azzurra* 2382 Dossi annota: «Dossi è nato per essere un corruttore delle lettere italiane, e in ciò gli Italiani gli dovrebbero riconoscenza, perché così gli prepara loro un nuovo risorgimento».

Egli tentava un'opera che riunisse insieme le tre arti, della parola, della musica e della pittura. «Chi conosce il segreto dei pinti romanzi di Hògarth, comprenderà le mie pinte scritture»¹⁶ scrive nel *Margine*, ricordando le teorie sulla Bellezza della linea serpentina esposte dal

16 *Margine alla «Desinenza in A»*, p. 682.

pittore inglese nel suo libro e suggerendo l'importanza della solidarietà tra le arti, così come aveva fatto nel *Regno dei cieli*, quinto vangelo, breve allegoria sui mali del mondo e sui mezzi per accrescere i valori umani.

«Leggi Rovani, odi Rossini, vedi Tiziano. [...] L'Arte è la eterna vestale di Libertà. [...] Ho per me Dante, ho Manzoni, ho altrettali. E voi? Voi, non potreste in buona coscienza, mèttere fuori se non quattrinaglia, tantissima è vero, ma che, tutta assieme, non vale uno solo degli Aùrei miei»,¹⁷

ecco le indicazioni per l'educazione spirituale della nuova gioventù, la conoscenza artistica, prima di quella scientifica, e della *Musica* in particolare, perchè ha più facile àdito nella giovanissima animetta, della *Pittura* a seguire, perchè richiede un certo grado di riflessione, quindi per ultima, della *Poesia* la maggiore della Grazie foscoliane, la più aristocrata. Quanto ai libri da leggere, «Par proprio che la umanità progredente abbia occhi nella collòttola»¹⁸ scrive Dossi, consigliando quelli degli Antichi sull'esempio dei quali l'umanità non potrà che incamminarsi verso il Bello, dunque, il Buono, perchè il Bene deriva dall'educazione al Bello e al Giusto, i quali si oppongono al Male e ai vizi. Tuttavia, conclude l'autore, il Male è il gran Maestro del Bene, è dunque necessario perchè illumina il senso del suo contrario. Ultimo quadro allegorico dell'opera è riservato alla Memoria che, sconsolata, addita al pellegrino in sogno tutte le istituzioni sociali e civili, tutti i valori dimenticati dagli uomini, tra cui anche l'amor di patria. Sul piano

¹⁷ *Il Regno dei cieli*, in *Opere*, pp. 267-68.

¹⁸ *Il Regno dei cieli*, p. 270.

linguistico illustri studi hanno analizzato l'impasto eterogeneo del suo stile definito "espressionistico" perché volto a forzare i limiti della grammatica e delle norme sintattiche della lingua. La difesa del dialetto avviene in nome di Dante, padre della lingua italiana e promotore di uno stile dalle ampie escursioni di registro e di tono. Dossi non intende rinunciare al patrimonio culturale della nostra più illustre tradizione né alle punte più avanzate di quella straniera; anzi, procedendo in direzione contraria rispetto alla tendenza di fine secolo che consigliava di imitare il manzonismo, Dossi attinge da un repertorio lessicale tutt'altro che omogeneo e unitario, come i critici hanno osservato.¹⁹ Il suo vocabolario spazia dai cultismi agli arcaismi, dai gergalismi ai toscanismi arcaici, ottenendo un impasto così vario e unico nel genere da costituire da solo l'espressione più marcata del suo elitarismo letterario, della sua inimitabile stravaganza. E nel far questo Dossi, come si è detto, appunta il suo sguardo al mondo antico, riutilizzando vocaboli desueti che, reimmessi nel circuito verbale, acquistano nuova forza espressiva. Il risultato che si ottiene è un miscuglio variegato, un piatto misto, direbbe Dossi. La varietà dei contenuti e dei registri espressivi caratterizza, infatti, lo stile e la lingua di Carlo Dossi che nella metafora trova lo strumento retorico più adatto a esprimere la

19 Ci si riferisce ai già citati studi di D. Isella, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, di G. Contini, *Introduzione a Racconti della Scapigliatura piemontese*, poi in *Varianti e altra linguistica*, di P. Nardi, in *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, 1968 e di M. Bricchi, *La Roca trombazza*.

cifra stilistica della sua scrittura ovvero l'arguto accostamento di alto e basso, di lirico e prosaico, di arcaico e popolare. Il riferimento alla gastronomia è, poi, così diffuso nelle metafore dossiane da rappresentare l'emblema dell'operazione dissacratoria e demistificante che l'autore compie nei confronti del lirismo più astratto e dell'elegia più ineffabile. Del resto l'intera sua opera è un continuo innalzarsi e abbassarsi dei toni stilistici, dalla prosa lirica dell'*Altrieri* al teatro lirico umoristico della *Desinenza in A*, dal bozzetto caricaturale e grottesco dei *Ritratti Umani* all'utopia lirica della *Colonia felice*. Il corpus dell'opera dossiana segna ondulazioni serpentine che, in omaggio al pittore Hogarth, sono l'emblema della vera Bellezza.

Il geroglifico Dossi non corrispondeva, forse, al profilo dello 'scrittore' d'Italia, sebbene fosse tra i pochi veramente interessati a rinnovare il gusto estetico degli italiani, a osservarne e criticarne impietosamente gli usi e i costumi e a selezionare il patrimonio letterario secolarizzato. Dossi non incontrò il consenso unanime della critica contemporanea che, del resto, lui non aveva esitato a calunniare in alcune indimenticabili pagine del *Campionario*.²⁰ Eppure l'altra faccia di Dossi ce lo mostra soave utopista, leggiadro e fantastico inventore di

20 Si legga il primo capitolo, per esempio, intitolato *I lettori*, in *Campionario (Ritratti Umani)*, in *Opere*, 910, dove prende di mira le due categorie principali dei lettori, i *puristi* e i *misti*; tra questi ultimi vi sono gli scrittori abortiti in professione, i *grammatici* e pedanti della lingua che non riconoscono i veri talenti tra i giovani scrittori affidandosi solo agli antichi. Invece, scrive Dossi: «Vuoi che il tuo libro possa vincere il tempo? Sia in istile tuo, in parole dell'oggi, in idèe dell'indomani, in arte del sempre».

acrobazie linguistiche; così, se da un lato *Il Regno dei cieli* e *La Colonia felice* innalzano il registro espressivo fino quasi a svaporarne quel tanto di materico contenuto nelle parole, dall'altro l'umorismo, talvolta sarcastico, dei *Ritratti Umani* attinge da un repertorio terrestre e umano come il regno gastronomico dei cibi, colorati e saporiti, costruendo un surrogato dantesco del progetto della *Commedia* che, come Dossi scrive in una delle *Note azzurre*, poteva intitolarsi *Satira divina*. Non scandalizzi l'accostamento al poema dantesco se, come è vero, la scrittura di Dossi nasceva da una carica satirica e riformatrice molto profonda, dall'anelito etico alla costruzione di un mondo più onesto e votato maggiormente al Bene, nella fiducia, erronea come dirà nella *Diffida* premessa alla *Colonia felice*, nella capacità umana di progredire correggendo l'indole viziata della propria coscienza.

La statura morale dell'autore gli consente di inserirsi nel solco della tradizione letteraria degli scrittori moralistici, accomunati dalla forte tensione etica e dalla severa riflessione sui costumi riprovevoli dell'individuo e della società. Ciò che permette, inoltre, tale accostamento è la fortissima costruzione retorica dei testi, sottoposti a un rigido controllo della scrittura, che simula la spontaneità dell'eloquio grazie al bagaglio sapienziale da cui attinge. Il pessimismo caratterizza il moralismo di chi osserva, come annota Dossi nella *Nota azzurra 2267*, in cui si legge che gli scrittori umoristi sono pessimisti e scettici riguardo alla possibilità di cambiamento del genere umano, perché i vizi dell'uomo non sono mai cambiati da un'epoca all'altra.

Alla *Storia dell'Umorismo* sappiamo che lo scrittore pavese intendeva dedicare un'intera opera, ma il progetto non vide mai la luce e fu, invece, portato a termine da Pirandello (1908), che ne teorizzò la storia e i caratteri nel noto saggio del 1908; nel quale, però, Dossi non figura né come autore umoristico né come suo teorico; segno, forse, della scarsa attenzione che i suoi primi colti lettori, stupefatti dalla *maniera* troppo stravagante del suo stile, riservarono ai contenuti delle sue proposte interpretative del patrimonio letterario nazionale.